

**PREMIO DI NARRATIVA "A. ARTESE" 2019**  
**ELABORATO VINCITORE DEL SECONDO PREMIO**

**SCACCHI**

DI ANNA BERTUZZI, CLASSE III D

"Eccoti, finalmente sei arrivato." Nemo aprì gli occhi; impiegò qualche minuto ad abituarsi alla luce diafana in cui si trovava immerso, un'aura apparentemente priva di sorgente i cui riflessi laceravano senza pietà l'oscurità delle sue pupille dilatate.

"Chi è?" urlò Nemo; una mandria di cavalli galoppava per le praterie del suo cuore, facendo sussultare le sue fragili membra. Finalmente riuscì a vederlo: "Vieni Nemo, accomodati." Il ragazzo si accasciò stremato sulla seggiola che la mano ossuta gli stava indicando. "Come mai ansimi?" gli fece ancora la voce baritonale "hai forse corso?"

"Io... io non mi ricordo" balbettò Nemo "forse stavo rincorrendo qualcosa..."  
"È più probabile che stessi scappando; fattelo dire da chi insegue sempre, non hai la faccia di un predatore ma piuttosto di una lepre."

A Nemo sembrava di sognare o di essere vittima di un'allucinazione terribilmente reale; cercava di ricordare ma proprio non riusciva, così raccogliendo tutto il fiato che gli era rimasto, sbottò: "Ma tu chi sei? Come mi conosci? E cosa ci faccio qui?"

"Una vecchia sorda e bendata sarebbe più perspicace" lo schernì ancora la voce; "per quanto riguarda le prime due domande sei scusabile: è solo la seconda volta che ci incontriamo e tutti mi dicono che ho dei tratti molto comuni; ma per rispondere alla terza, cavolo, basta che guardi il tavolo!". Nemo abbassò la testa e vide una scacchiera.

"Dobbiamo continuare questa partita!". La cavità che faceva risuonare quelle seccanti parole rise di cuore. "Ma io non voglio giocare una partita già iniziata da un altro" protestò Nemo "se proprio insisti ricominciamo".

"Non hai una memoria da elefante vero? Non ti ricordi che questa partita l'abbiamo iniziata la volta scorsa e poi all'improvviso ti sei sottratto alla sconfitta imminente senza neanche uno straccio di scuse? Atteggiamento davvero antisportivo, lasciamelo dire" lamentò quel viso scavato. "Visto che sembra che tu mi abbia dimenticato facciamo così "continuò" ogni volta che un giocatore mangia un pezzo all'avversario ha diritto a fargli una domanda; preparati perché dovrai rispondere spesso." "Mi sottovaluti" disse Nemo seccato "come puoi essere così sicuro di vincere?"

“Non voglio sembrarti un fanfarone ma la mia esperienza è indiscutibile” affermò l’altro “e nel corso degli anni sono sempre rimasto imbattuto; ma ora basta, a te che hai i bianchi l’onore di ricominciare.” Nemo non sussultava più, ma si sentiva bruciare il sangue nelle vene. Un desiderio di prevalere lo indusse ad accettare la sfida. Spostò con decisione il cavallo bianco minacciando così l’alfiere nero. “Impara a non essere così impulsivo, non vedi che hai lasciato scoperta la torre bianca?” lo rimproverò l’altro con una rapida mossa della regina nera “ecco cosa succede quando invece di pensare ai propri interessi si cerca di danneggiare gli altri”. Sbuffando Nemo stava per fare la mossa successiva quando l’altro lo interruppe: “No, no, no, prima la domanda... vediamo un po’... ah ecco: qual è secondo te la torre?”. Nemo lo guardò perplesso. “La tua fortezza, il punto fermo, di equilibrio della tua vita, ciò che sai non cadrà mai?” D’istinto Nemo si lasciò sfuggire: “Beh la famiglia e gli amici sono sempre presenti quindi...” ma si interruppe subito, rincorso dai mille dubbi che, come cani al guinzaglio, l’aria perplessa del padrone aveva liberato. “E se litigassi con gli amici? E se la tua famiglia scomparisse dalla Terra prima di te? Fare affidamento sugli altri non è un’ottima soluzione...” ribatté l’interlocutore. Nemo rifletté ancora per qualche istante, poi continuò: “E che mi dici dello Stato? È un’istituzione e regola la vita del cittadino in modo giusto e indiscutibile... non puoi dire che quella non è una certezza.” “E se lo Stato smettesse di fare l’interesse del cittadino? E se scoppiassero guerre o rivoluzioni? Quell’istituzione che in tempo di pace appare tanto solida crollerebbe” rispose l’altro. Nemo iniziava già a spazientirsi, poi ecco l’illuminazione: “Ma certo! L’unica cosa su cui potrò sempre fare affidamento sono io! La mia intelligenza, la mia percezione, la mia interiorità! Sarà sempre stabile per me perché sono io stesso a controllarla!” Ma tale tesi fu nuovamente confutata, non si sa se dal più saggio dei filosofi o dal più scaltro tra i sofisti: “Tu sei tu perché ciò che non sei fa di te ciò che sei.” Lo sguardo vuoto di Nemo rese necessaria un’ulteriore, spazientita spiegazione: “Tu dipendi e sei il prodotto della realtà che ti sta intorno; cambia la realtà e cambi anche tu; chi ti dice che uno stato di povertà estrema non porterebbe il tuo animo onesto a delinquere? Per non parlare delle trasformazioni che possono intervenire su di te al di fuori della tua volontà. La malattia che atterra, la vecchiazza che spezza le ginocchia, ovatta le orecchie e scarabocchia le pagine del diario dei ricordi... credimi, il nostro corpo non è che un aquilone in balia dei venti.”

“È però innegabile che la medicina e la scienza hanno fatto enormi progressi” si intestardì Nemo “e prima o poi riusciranno a vincere anche la morte.”

La cinica posa delle labbra dell’altro quasi si rovinò per fornire l’ennesima risposta: “Ci sarà sempre una nuova sfida per la scienza, una nuova malattia da curare, ma la medicina tenta solo di mettere il bianchetto su un destino già

irrimediabilmente scritto. Se anche l'uomo fosse reso immune da tutte le più gravi malattie non potrebbe essere curato dal suo male maggiore, che è proprio la sua natura umana; prima o poi sarà annientato dalle forze della natura, dalla ferocia connaturata in lui o arriverà a un punto in cui vivere sarà molto più straziante che morire; alla fine vincerà la morte. Tutto ciò che è umano è precario; la morte, disumana e terribile, è l'unica cosa certa della vita e l'unica cosa immortale". Nemo faticava a tenere gli occhi aperti e sudava freddo, come se le parole, gelide lame, lo stessero trafiggendo; non riuscendo più a dire nulla, sotto esortazione dell'avversario, il ragazzo fece la sua mossa: l'alfiere nero cadde sotto il peso della torre bianca; a Nemo spettava una domanda.

Con il respiro ansante la emise tutta di un fiato: "Sei mai stato l'alfiere di qualcosa o di qualcuno?" "No, non sono mai stato alfiere di nessuno, mi lego alle persone solo per brevi periodi, salvo rarissime eccezioni, perché il mio lavoro non me lo permette" fu la risposta.

"Ma sei una specie di uomo d'affari?" chiese Nemo incuriosito.

"Io faccio in modo che le cose vadano come devono andare, regolo dei cicli e fornisco ai miei "clienti" delle certezze, l'unica certezza in realtà che possono avere, come abbiamo detto prima."

A Nemo si raggelò il sangue nelle vene, ormai aveva capito. "Nemo ti ho fatto scacco" proseguì l'altro "se sbagli questa mossa ti farò matto e avrai perso la partita, la tua partita." Nemo sentiva che ormai le forze lo stavano abbandonando, il respiro sempre più impercettibile, il polso debole, il cuore pietrificato, tutto fermo. Fece la sua mossa. Seguirono interminabili istanti di silenzio. Poi un gorgoglio, un fremito, un tamburo; era il suo cuore che batteva, più forte di prima, e il corpo tutto venne percorso da un tremore vitale; aveva spostato la regina nella casella giusta. Tutto intorno a Nemo girava vorticosamente, la faccia che gli stava di fronte iniziò a sbiadire e i suoi contorni, ormai indistinti, erano sommersi da un'onda di luce. Il ragazzo riuscì a sentire solo una cosa: "Per questa volta sei salvo; va', hai cinque minuti di vantaggio". Poi un sussulto; i suoi polmoni pieni di aria si gonfiarono; gli occhi ricominciarono a vedere: una strada, una moto ribaltata, un'ambulanza, una barella, una voce calda vestita di una tuta rossa che gli sussurrava: "Resisti Nemo, ce la farai."